
Società di Ricerche e Studi Valsusini

SEGUSIUM

SUSA - Aprile 2014 - Anno LI - n. 53

Direttore Responsabile:
Piero Del Vecchio (Tessera dell'Ordine dei Giornalisti Pubblicisti n° 099391)

Autorizzazione del Tribunale di Torino, n. 1666, 31 luglio 1964

Proprietà riservata

Realizzazione: Graffio snc - Borgone di Susa (TO)
Finito di stampare nel mese di aprile 2014

Codice ISBN 9788890785924

* * *

Segusium - Società di Ricerche e Studi Valsusini

Sede: Corso Unione Sovietica 8 (già Via dei Fossali) - 10059 Susa (TO)

Web: www.segusium.org

Indirizzare la corrispondenza a Segusium - Casella Postale 49 - 10059 Susa (TO)
Per i versamenti indirizzare a Segusium - Conto Corrente Postale
n. 29681103 - 10059 Susa (TO).

Andrea Nicolotti

Breve trattato di Agostino Bucci sulla Sindone di Torino

Agostino Bucci, figlio di un medico e medico egli stesso, fu docente prima di logica, poi di filosofia all'Università di Torino⁽¹⁾. Alla professione di medico e docente, però, preferì il ruolo di fedele cortigiano e di oratore ufficiale della corte sabauda, nelle cui vesti fu più volte incaricato di pronunciare orazioni encomiastiche davanti al proprio sovrano o, su suo incarico, in onore di altre illustri personalità del tempo (si possono ricordare Pio V, Gregorio XIII, l'imperatore Massimiliano II e re Sebastiano di Portogallo). Fra i suoi numerosi scritti pervenuti – che spaziano dalla medicina al diritto e dalla filosofia alla poesia, nessuno dei quali spicca per particolare originalità – uno, scritto nel 1587, fu dedicato alla storia e alle vicende della Sindone di Torino.

La preziosa reliquia, lustro di Casa Savoia, nel dicembre del 1578 aveva definitivamente abbandonato la cappella ducale di Chambéry ed era giunta a Torino. In quello stesso anno l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Borromeo, si era recato a farle visita in umile pellegrinaggio. Nove anni dopo, il 12 maggio 1587, a Torino fu celebrato con ogni solennità il battesimo di Filippo Emanuele, primogenito di Carlo Emanuele I e di Caterina Michela d'Asburgo⁽²⁾. In

(1) Su Agostino Bucci (1531-1593) si vedano P. A. ARCARI, *Agostino Bucci medico-politico alla corte dei Savoia*, Roma 1942; M. L. DOGLIO, *Un trattato inedito sul Principe di Agostino Bucci*, in «Il pensiero politico», I (1968), pp. 209-224; R. ZAPPERI, *Bucci, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 759-761; M. MASOERO, *Una "Amedeide" inedita di Agostino Bucci*, in «Studi Piemontesi», III/2 (1974), pp. 357-368; M. L. DOGLIO, *La letteratura a corte*, in *Storia di Torino*, III. *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1639)*, a cura di G. Ricuperati, Torino 1998, pp. 621-624.

(2) Per un racconto dei festeggiamenti, descritti sulla scorta delle fonti dell'epoca, G. BUONANNO, *Battesimi delli principi di Piemonte, Filippo Emanuele primogenito, et di Vittorio Ame-*

aggiunta alle cerimonie e ai festeggiamenti messi in atto in quei giorni – fra cui un torneo, una giostra e uno spettacolo pirotecnico – il 13 maggio fu realizzata un'ostensione della Sindone. Per l'occasione Bucci scrisse il suo breve trattato, oggetto della presente edizione, sulla reliquia.

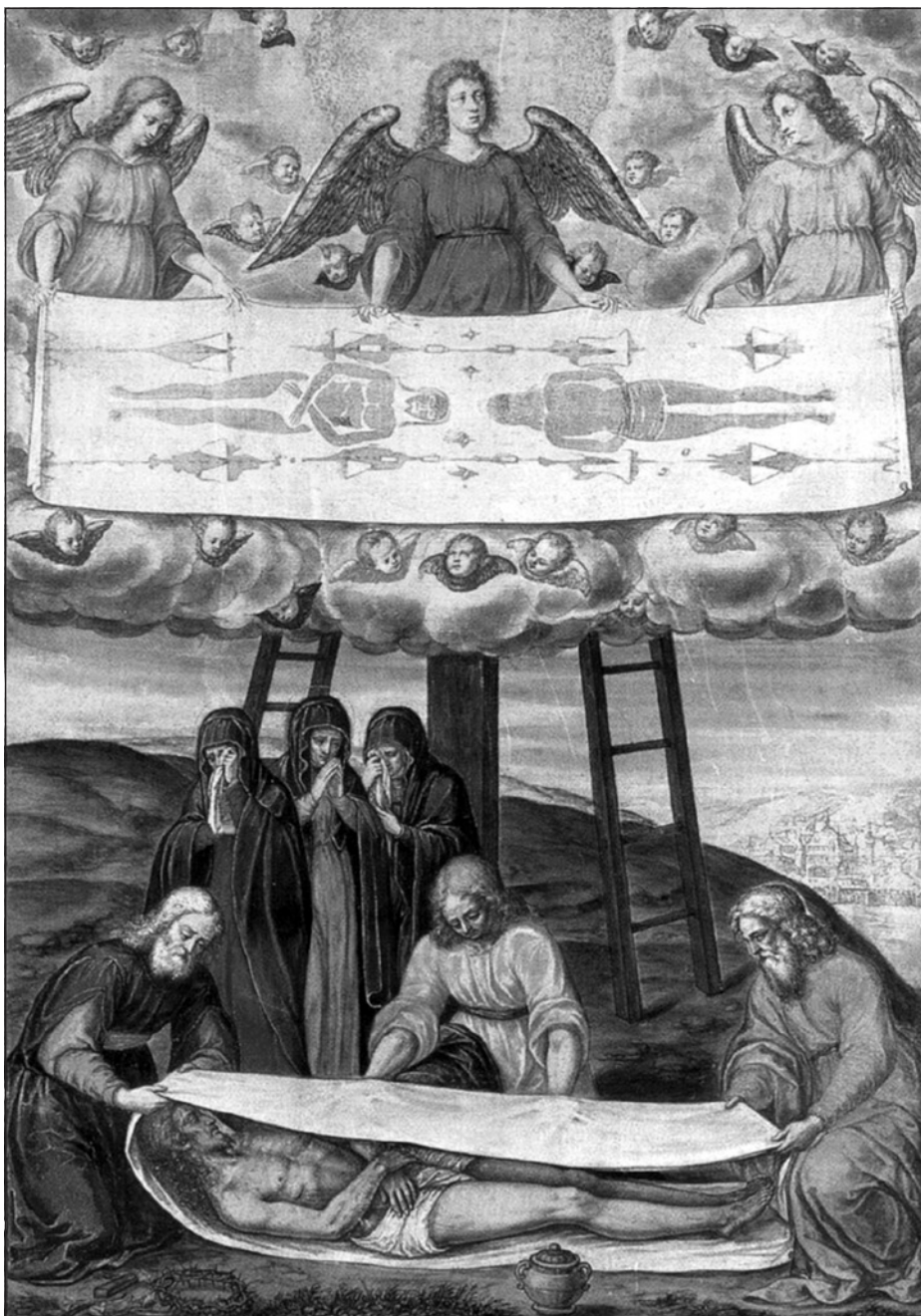
Il trattato, che mette in mostra le capacità oratorie del suo autore, si apre con una metafora militaresca: come è d'uso al termine di una battaglia raccogliere le spoglie dei vinti, a maggior ragione i cristiani debbono raccogliere e venerare le spoglie della vittoria di Cristo ottenuta nel suo duello contro la morte. Queste spoglie sono le reliquie della Passione, come il legno della croce, la corona di spine, le vesti, la lancia che trafisse il costato e la sindone in cui il corpo di Gesù fu avvolto. Bucci insiste su due reliquie in particolare: la corona di spine, all'epoca conservata nella Sainte-Chapelle di Parigi, acquistata da Luigi IX dall'imperatore latino di Costantinopoli e importante simbolo di legittimazione della dinastia dei Capetingi, e la Sindone di Torino, che in quel momento svolgeva un ruolo simile per la Casa regnante dei Savoia. L'occasione gli fornisce lo spunto per esaltare le virtù dei depositari di una così illustre reliquia, a riprova sia della loro devozione sia della speciale benevolenza che Dio aveva voluto dimostrare concedendo loro di essere i possessori del sacro lenzuolo.

L'opera di Bucci dipende dichiaratamente da un libro scritto nel 1481 da Emanuele Filiberto Pingone (1525-1582), barone di Cusy e storico di corte⁽³⁾. Bucci ritiene di fare cosa utile riassumendo in lingua italiana ciò che Pingone aveva scritto in latino. Come già la sua fonte, egli si preoccupa anzitutto di sostenere la congruenza fra la forma della Sindone di Torino e la descrizione dei lini sepolcrali fatta dai quattro Evangelisti (senza peraltro tentare alcuna indagine di tipo esegetico). Per l'immagine impressa sulla stoffa della Sindone egli propone questa spiegazione: essa si sarebbe formata in seguito alla deposizione del cadavere dalla croce grazie al sangue e ai sudori del corpo piagato. È una spiegazione in linea con la tradizione, che però gli esami compiuti sulla reliquia nel 1978 hanno dimostrato non essere corretta: l'immagine dell'uomo della Sindone, infatti, è frutto di un ingiallimento delle fibre del lino. Purtroppo il nostro autore, nonostante i suoi studi medici, non fornisce alcuna descrizione di natura anatomo-patologica dell'immagine dell'uomo della Sindone.

Bucci elenca tre elementi come argomento in favore dell'autenticità della reliquia: la congruenza dell'immagine con l'antica iconografia cristiana e con le antiche descrizioni fisionomiche del corpo di Gesù, la capacità di compiere miracoli e l'approvazione della Chiesa. Quest'ultima risulta evidente dalle concessioni e dalle dichiarazioni degli ultimi Pontefici romani; quanto alla prima, l'autore si rifà soltanto a una descrizione di Gesù tratta dagli scritti di Niceforo

deo, secondogenito, figliuoli del serenissimo duca di Savoia Carlo Emanuele I, et di donna Caterina, infante cattolica, celebrati nella Città di Torino nel maggio 1587, Torino 1895.

(3) PHILIBERTUS PINGONIUS, *Sindon evangelica*, Bevilaqua, Augustae Taurinorum 1581; ristampa e traduzione italiana in R. QUAGLIA, *Filiberto Pingone. La Sindone dei Vangeli*, Biella 2010.



Girolamo della Rovere, deposizione e trionfo della Sindone (circa 1625-1630).

Callisto, che per verità non è un autore antico, bensì bizantino.

Bucci trae la storia della Sindone – per la quale non disponiamo di documenti che risalgano più in là del secolo XIV – da Pingone: essa sarebbe giunta in Francia nell'anno 1453 per mano di una nobildonna greca di nome Anna da Carni, in fuga dagli assalti del sultano Maometto II, la quale durante il suo cammino avrebbe fatto tappa a Chambéry, allora capitale della Savoia, ospite del duca Ludovico e di sua moglie Anna di Lusignano. Proprio qui la Sindone sarebbe stata rubata dal suo bagaglio per mano di alcuni ladri senza scrupoli: ma avendo tentato di dividersi la stoffa o di cancellare da essa le impronte del crocifisso, i ladri sarebbero stati colpiti dalla collera divina e costretti a riconsegnare la Sindone alla legittima proprietaria. A questo punto un ulteriore segno dal cielo avrebbe indicato il volere divino che la preziosa reliquia rimanesse nella città: infatti, ci viene narrato, la bestia da soma che portava l'illustre fardello non volle abbandonare Chambéry e costrinse la nobildonna greca a privarsi della sua proprietà per farne dono ai devoti duchi di Savoia.

Questo racconto, che ebbe lunga fortuna nei secoli a venire, è falso. La Sindone di Torino nel 1453 divenne proprietà dei Savoia non a Chambéry, bensì a Ginevra; la sua depositaria non si chiamava Anna da Carni bensì Marguerite de Charny, e non era greca bensì francese. In verità Marguerite non era neppure la proprietaria della stoffa ma soltanto la detentrica, in quanto la proprietà spettava ai canonici della collegiata di Lirey (Champagne-Ardenne) fondata dal nonno di Marguerite, Geoffroy de Charny. La reliquia, infine, fu ceduta in forza di una serie di transazioni che dovettero garantire alla donna qualche beneficio di tipo economico. Nel raccontare i fatti del 1453 Bucci non fa altro che ripetere il racconto di Pingone, il quale evidentemente non conosceva le autentiche vicende della reliquia oppure aveva deliberatamente scelto di tacerle (la cessione ai Savoia, infatti, era avvenuta in circostanze poco chiare e sicuramente illegali, in quanto Marguerite non era in condizione di poter vendere la Sindone e, d'altra parte, questo genere di vendite e trasferimenti di reliquie era vietato anche dalla legge canonica).

La storia degli anni successivi, narrata da Bucci, è tutta ambientata a Chambéry (dove in realtà la Sindone fu trasferita definitivamente soltanto nel XVI secolo). Un avvenimento importante fu il salvataggio della reliquia in occasione dell'incendio della Sainte-Chapelle del 1532. Come la sua fonte, Bucci si sofferma a raccontare alcuni episodi miracolosi che sarebbero avvenuti per intercessione della reliquia: la guarigione di una fanciulla paralitica, il salvataggio di un uomo caduto in acqua da un ponte, la liberazione istantanea di alcuni indemoniati, il mancato furto del lenzuolo da parte dei francesi durante la conquista di Vercelli e lo scioglimento della lingua d'un muto.

Il lettore non dovrà stupirsi se, in seguito, Agostino Bucci inserirà all'interno del suo trattato il racconto di un altro evento che non ha che fare con la Sindone: il famoso miracolo eucaristico di Torino, avvenuto in seguito ad un furto di sacre suppellettili operato nella chiesa di Exilles, in Valle di Susa. Bucci si sofferma a raccontare la storia di questo miracolo che in verità ha molto in

comune con la fantasiosa storia della Sindone da lui appena narrata: entrambi avvengono nel 1453, in una capitale sabauda, e narrano di un furto e di un regno celeste espresso attraverso il comportamento di una bestia da soma. Sul miracolo di Exilles-Torino il trattato di Bucci fornisce interessanti spunti, perché esso costituisce una delle poche descrizioni di un'edicola costruita in memoria del miracolo nella città di Torino, ora distrutta, e fornisce una delle recensioni dell'elenco dei testimoni giurati di quel miracolo.

Tornando alla Sindone, l'autore coglie l'occasione per narrare alcuni episodi che misero in relazione la dinastia sabauda con le terre d'Oriente (non bisogna dimenticare che i Savoia avevano ottenuto, per via dinastica, il titolo di re di Cipro e di Gerusalemme). È facile a questo punto per l'autore mettere in relazione l'arrivo della Sindone in Savoia col legame orientale: la reliquia, dunque, sarebbe direttamente passata dalla Palestina all'isola di Cipro, e da Cipro a Chambéry. Oggi, però, sappiamo che le cose non andarono in questo modo.

L'ultima parte del trattato è dedicata alla venerazione della Sindone. L'autore descrive la devozione della famiglia sabauda nei confronti della propria reliquia, ricorda gli illustri pellegrinaggi compiuti per visitarla, enumera i privilegi concessi dai Pontefici nei suoi riguardi. Da Pingone trae la notizia che Ludovico avrebbe fatto battere moneta fin dall'anno 1453 in ricordo dell'acquisizione della preziosa reliquia (ma di queste monete non sono mai stati trovati esemplari, e si pensa che si trattasse piuttosto di medaglie commemorative coniate in seguito). Ancora nella memoria dei fedeli è poi il pellegrinaggio compiuto da Carlo Borromeo nel 1578, occasione che fornì al duca di Savoia il pretesto per trasferire la reliquia da Chambéry alla nuova capitale piemontese.

Il trattato di Bucci fu stampato nel 1587, a mo' di inserto, in un volumetto curato da suo figlio Domenico Filiberto, nel quale si forniva una dettagliata relazione dei festeggiamenti per il battesimo di Filippo Emanuele di Savoia⁽⁴⁾. L'anno successivo il volume fu ristampato, in edizione corretta e "con la giunta di alcune composizioni"; ma il trattato sulla Sindone, stranamente, fu soppresso.

Proprio a causa di questa soppressione, negli anni più recenti l'esistenza stessa di quest'edizione a stampa del trattato è stata talvolta ignorata, nella convinzione che il trattato sulla Sindone fosse inedito e leggibile soltanto nell'uni-

(4) DOMENICO FILIBERTO BUCCI, *Il solenne battesimo del serenissimo prencipe di Piemonte Filippo Emanuele primogenito figliuolo di Carlo Emanuele duca di Savoia [...] celebrato in Torino l'anno 1587*, Antonio de' Bianchi, Torino 1587. Il trattato sulla Sindone si trova alle pagine 21r-29r. Nel secolo seguente il testo fu inserito all'interno di una traduzione italiana, stampata a Cuneo, del *Flos Sanctorum* di Alonso de Villegas Selvago: ALONSO VIGLIEGA, *Il nuovo e vero leggendario della vita e fatti di N. S. Giesù Christo e di tutti i santi [...] tradotto di spagnuolo in lingua italiana da D. Timoteo da Bagno, monaco camaldolese*, Bartolomeo Strabella, Cuneo 1663, pp. 179-184; rist. Lorenzo Strabella, Cuneo 1684, pp. 250-255. Cfr. G. M. ZACCONE, *Contributo allo studio delle fonti edite sulla Sindone nei secoli XVI e XVII*, in *La Sindone. Nuovi studi e ricerche*, a cura di P. Coero-Borga, G. Intrigillo, Cinisello Balsamo 1986, pp. 45-46.

ca copia manoscritta ancora conservata⁽⁵⁾. Quest'ultima si trova alla Biblioteca Nazionale di Torino, inserita all'interno di due eleganti volumi manoscritti che contengono diverse descrizioni di feste, cerimonie e funzioni religiose della corte di Casa Savoia⁽⁶⁾. Sostanzialmente il testo manoscritto coincide con quello stampato edito nel 1587, ma presenta notevoli differenze nell'ortografia della lingua italiana.

Per facilitare l'accesso a quest'opera mi è parso utile pubblicarla in questa sede, non già riproponendo il testo stampato, ma trascrivendolo *ex novo* dalla fonte manoscritta. Per agevolare un eventuale confronto fra le grafie delle due recensioni, quella stampata e quella manoscritta, nella trascrizione sono stato quanto più possibile fedele al modello che ho prescelto, con le seguenti eccezioni: ho uniformato l'uso delle maiuscole e della punteggiatura, alquanto ostico e incoerente, al criterio moderno; ho aggiunto accenti e apostrofi, generalmente assenti nell'originale⁽⁷⁾; ho infine segnato alcuni accenti grafici per distinguere certi omografi. Quando mi pare che il testo a stampa (St.) corregga qualche svista del manoscritto (Ms.), ho accolto nel testo la correzione relegando in nota la lezione originale. In nota ho anche indicato alcune varianti di qualche interesse per il senso o per la grafia (limitandomi, quando vi sono varianti ortografiche che si ripetono lungo tutto il trattato, a segnalare soltanto la prima occorrenza). Ho altresì arricchito il testo di alcune essenziali annotazioni storiche.

(5) Ad esempio DOGLIO, *La letteratura a corte*, cit. (v. nota 1), p. 624, e A. GRISERI, *La Sindone visualizzata. Un tenace filo conduttore*, in *L'immagine rivelata. 1898, Secondo Pia fotografia la Sindone*, catalogo della mostra (Archivio di Stato di Torino, 21 aprile-20 giugno 1998), a cura di G. M. Zaccone, Torino 1998, p. 6.

(6) Biblioteca Nazionale di Torino, Ms. O.I.8, ff. 296r-320v. Il volume, parzialmente danneggiato dall'incendio del 1904 e restaurato nel 1978, è catalogato da BERNARDINO PEYRON in *Codices italici manu exarati qui in bibliotheca Taurinensis athenaei ante diem XXVI ianuarii MCMIV asservabantur*, Taurini 1904, pp. 289-290, e brevemente descritto da FRANCA VARALLO in *Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, catalogo della mostra (Archivio di Stato di Torino, 23 novembre 2011-29 gennaio 2012), Torino 2011, p. 198.

(7) Ad esempio imperocché, sì, lasciarò, ché, altresì, né, de', ne', da', a'.

*Breve trattato di Agostino Bucci della santissima Sindone
detta volgarmente S. Sudario, pretiosissima reliquia
della Casa serenissima di Savoia.*

Lodevole costume di guerra et antichissimo fu sempre, tanto ne' duelli et particolari abbattimenti quanto nelle pugne et generali conflitti d'eserciti, il raccorre i vincitori le spoglie de i vinti, et quelle ne i tempj de i loro deii, con elogi et lodi di quelli che vinsero, alla divina pietà et alla fama et gloria del mondo consecrare⁽⁸⁾. Il che, se nelle guerre profane – ben spesso ingiuste et fondate sopra cupidiggia o soverchio desiderio di regnare, nelle quali il più sovente con strage et uccisione di molti, et con sacrilegi, et rapine, stupri, et altre simili violenze et misfatti si vince – per una non dimeno fugace ombra d'honore glorioso è reputato, gloriosissimo et alla divina pietà et culto convenientissimo esser deve il raccogliere et, raccolte, ammirare le divine spoglie dell'immortal vittoria di Christo Signore nostro nel mirabile duello suo contra la morte eternamente acquistata. Imperoché le spoglie delle guerre mondane, quantunque siano segni di vittoria, sono non dimeno spessissime volte testimonii di genti innumerabili dall'una et dall'altra parte crudelmente uccise, onde dolore et rammarico sentano et i vinti et i vincitori; ove le spoglie sacre di Christo non si tosto diedero segni della morte sua temporale, che furono in un istesso tempo pegni della sua gloriosissima ressurectione e della redditione et vita eterna de' fedeli. In quelle suol trionfare col vincitore la morte; in queste col vincitore trionfa la vita, et è la morte con l'armi sue proprie micidiale di se stessa. Quelle s'acquistano col mezzo dell'odio e con la forza et furor dell'armi, et son ben sovente attribuite al favore della fortuna. Queste nacquero intieramente dall'infinita providenza et amor di Dio verso di noi, senza che parte alcuna vi avesse il mondo, eccetto la grave et importuna occasione che l'infelice peccato del nostro primo padre diede all'immensa e divina bontà, di sì aspro et sopra ogni humano intendimento nanscendente⁽⁹⁾ rimedio chente fu l'incarnatione et morte per noi del suo unico et amatissimo⁽¹⁰⁾ Figliuolo. Furono queste sacratissime spoglie il sangue suo pretiosissimo sparso, il legno santo della croce, i chiodi, la corona di spine, la lancia che ferì il costato, la vesta, il sudario di Varonica⁽¹¹⁾, le lenzuola, la sindone ond'egli fu accolto et avvolto subito che giù si pose dal legno della croce⁽¹²⁾, et altre che, come a Dio piacque, in vari tempi et sotto diversi precipi christiani si trovarono: sì come la croce santa a i tempi d'Helena madre di Constantino Cesare, la quale, dopo molti miracoli per essa fatti, riposta da Constantino in sacratissimo luogo della città di Gerusalemme, et dopo alcun tempo da' Persi depredatori d'essa in modo di trofeo in Persia trasportata, finalmente con l'occasione della pia vittoria da Heraclito⁽¹³⁾ imperatore contra Persiani

(8) Ms.: consecrate.

(9) St.: trascendente.

(10) St.: amantissimo.

(11) St.: Veronica.

(12) L'autore, qui e in seguito, distingue le "lenzuola" (i *linTEAMINA* di cui parla il Vangelo di Giovanni 20,5-7), nelle quali ritiene che si avvolgessero i cadaveri nel sepolcro, dalla "sindone" (la *sindon* di Matteo 27,59, Marco 15,46, Luca 23,53) che sarebbe stata usata per accogliere il corpo di Gesù deposto dalla croce.

(13) St.: Heraclio.

ottenuta, fu dal vincitore nel⁽¹⁴⁾ proprio luogo eletto da Constantino piamente riportata e riposta⁽¹⁵⁾; il che creder si deve, che di molt'altre in quei felici secoli altresì avvenisse, ne i quali in poter de' precncipi christiani, diligentissimi investigatori delle reliquie sacre, stettero il regno di Gerusalemme et l'imperio dell'Oriente. I quali poi⁽¹⁶⁾, per le discordie et demeriti loro venuti meno et usurpati da' Barbari dispreggiatori del vero nume, raccolte elleno⁽¹⁷⁾ da' precncipi che quelle parti abbandonarono, et parte d'esse anco in dono da i re di Turchi a diversi potentati christiani mandate, a guisa di nobilissima preda riportata dalle guerre sacre, furono da essi precncipi in quei tempi partite⁽¹⁸⁾. Di cui come che buona et gran parte in puoter di sommi pontefici venisse, come a vicari di Christo in terra, che hora in diversi tempi di Roma quasi in commune santuario si serbano. Due non di meno fra l'altre pregiatissime a due precncipi temporali pervennero, cioè la corona sacra di spine a i christianissimi re di Francia, che hora appresso Henrico terso religiosissimo re è con molta devotione e riverenza come gloriosissimo trofeo de i re suoi predecessori et valorosi⁽¹⁹⁾ campioni della fede di Christo custodita⁽²⁰⁾, et la Sindone sacra a i precncipi serenissimi di Savoia. A' quali pia cosa è il credere che questo ricchissimo pegno già cento e trentacinque anni pervenisse, parte per la loro hereditaria pietà et devotione verso la Santa Sede⁽²¹⁾ et i sommi pontefici, da i quali furono già per antichi meriti honorati del titolo di protettori della Chiesa santa, parte anco per le generose loro demonstrationi et fatti⁽²²⁾ seguiti nelle guerre sacre. Nelle quali, quanto essi furono nello spender dell'oro et nello sparger del sangue pronti et liberali, cotanto neglienti et scarsi furono gli scrittori in lasciarne meritevole memoria che essi mostrarono sempre di sprezzare, contenti via più di quello che Iddio conobbe de i cuori loro et di cui le proprie loro conscienze furono consapevoli, che della gloria et fama del mondo. Le quali ingiurie si di tempi come di scrittori non ostanti; poss'io non dimeno col testimonio dell'antiche scritture, et conti di viaggi in varii tempi seguiti, et nelli scrigni de' precncipi stessi⁽²³⁾ ad eterna memoria serbati, affermare rade volte o non mai essere avvenuto che notabile essercito verso quelle parti si movesse, senza che alcun d'essi con la propria vita et forze sue non concorresse all'impresa in aiuto.

(14) Ms.: del.

(15) Nel 614 Gerusalemme fu conquistata dai Persiani guidati da Cosroe II, che devastarono la città e s'impadronirono di molte reliquie, fra cui la croce. Essa fu recuperata nel 628 dall'imperatore bizantino Eraclio I.

(16) Ms.: noi.

(17) Ms.: eleno.

(18) L'autore intende spiegare in questo modo il fenomeno dello smembramento delle reliquie, e della loro dispersione per tutto l'orbe cristiano.

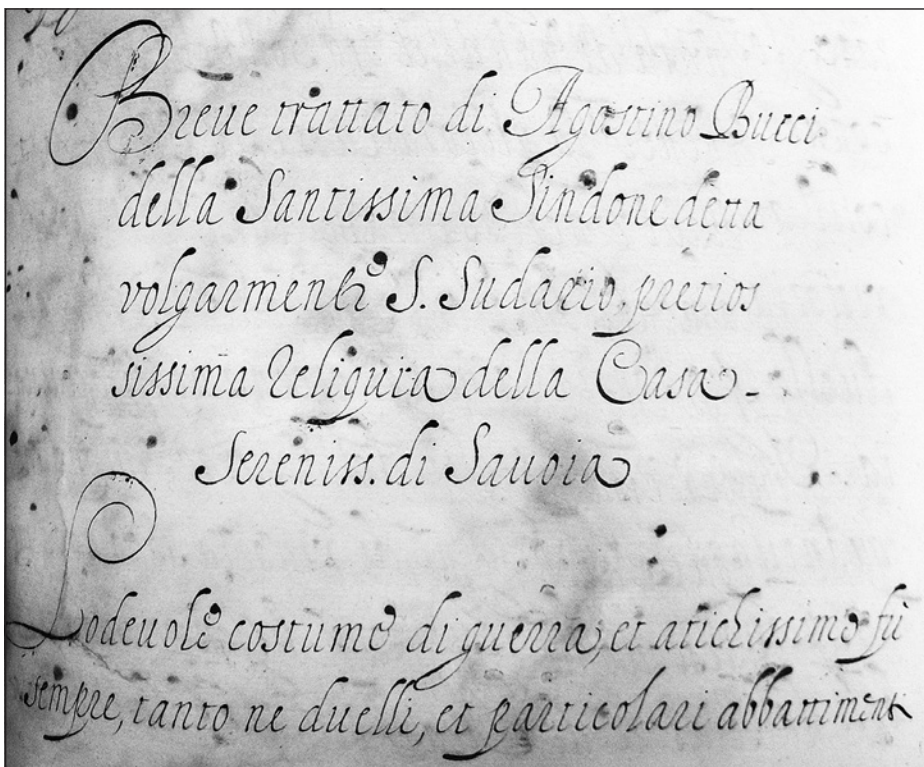
(19) St.: valorosissimi.

(20) La corona di spine custodita nella cappella del Faro all'interno del palazzo imperiale di Costantinopoli divenne proprietà dell'imperatore latino di Bisanzio in occasione della IV crociata del 1204. Nel 1239 fu venduta da Baldovino II a Luigi IX re di Francia, il quale per la sua conservazione fece edificare la Sainte-Chapelle di Parigi. Su questa reliquia, cfr. C. MERCURI, *Corona di Cristo corona di re*, Roma 2004.

(21) Ms.: fede.

(22) St.: fatti illustri.

(23) St.: d'essi precncipi.



Frontespizio del trattato.

Ma ritornando alla Sindone santa, avvenga⁽²⁴⁾ che di essa habbi largamente scritto il Pingone nel libro suo *De Sindone evangelica*. Avendo non dimeno egli ciò fatto nella lingua latina non intesa generalmente dal popolo, et nello scrivere diffusosi⁽²⁵⁾ alquanto più di quello di cui hoggi di il commune de gl'huomini pur troppo vago della brevità si compiace, ho voluto brevemente, et come in un fascio, et in lingua italiana restringer⁽²⁶⁾ quello che per consolatione et edificatione di fedeli circa essa principale ho giudicato, brevemente mostrando che all'autorità de i quattro Evangelisti si aggiungono argomenti efficaci a provare l'uso della detta Sindone nella sepoltura di Christo; confermando in oltre che questa, di cui si tratta, sia quella istessa in cui fu egli avvolto dopo morte; soggiungendovi alcuni miracoli et alcune cose del tempo et del modo con quale ella venne nelle mani de' prencipi nostri serenissimi, et d'alcuni notabili peregrinaggi da reggi⁽²⁷⁾ et prencipi per essa in diversi tempi piamente fatti.

Adunque, oltre l'espreso consentimento de i quattro Evangelisti, possi agevolmen-

(24) St.: avegna.

(25) Ms.: diffusossi.

(26) St.: ristigner.

(27) St.: regi.

te argomentare che nella sepoltura di Christo fosse⁽²⁸⁾ opportuno l'uso della Sindone sacra. Imperocché, havendo il pio discepolo Ioseffo da Arimatea nobile decurione di Gerusalemme ottenuto da Pilato all'ora prencipe di darli dopo morte convenevole sepoltura, né potendosi ciò fare pria che si togliesse morto dal legno della croce, svellendone prima i durissimi chiodi, onde le mani et i piedi suoi sacratissimi confitti furono, giusta cosa è, et alla pietà et al decoro conveniente, che non ignudo com'era in croce al luogo ove unger et sepellir si dovea si portasse, ma avvolto in drappo, o in panno lino, o in velo non affatto indegno et della dignità del morto et della pietà di discepoli; i quali, nobili et possenti essendo, cotale sepoltura procuravano. Et è ciò tanto più convenevole, quanto⁽²⁹⁾ il nuovo sepolcro con altissimo misterio preparatoli. Vi s'aggiunge l'esempio di Nicodemo il quale, con grandissima spesa d'unguenti et pretiosi liquori, volse con questo estremo ufficio il pio affetto suo verso il suo amatissimo maestro magnificamente adempire. Onde segue che, oltre le lenzuola nelle quali all'ora i cadaveri comunalmente s'avolgevano et che furono dopo morte dalle sante donne viste nel sepolcro, una sindone anco s'adoperasse, in cui dal legno della croce condecientemente il sacro corpo s'accogliesse. Il che come vero presupponendo, sì come era egli per legge dell'assorta humanità a tutte l'ingiurie et offese humane sino alla morte infame della croce sottoposto, et perciò dalle fresche passate percosse et dalle piaghe da gli svelti chiodi rinfrescate sangue e sudori da ogni parte stillante, così non solo non dee parer lontano dal vero che in sotilissimo velo chente esser si vede quello di cui si tratta, di longhezza di 12 cubiti et di larghezza di tre, accolto subito dalla croce, con le mani et i piedi piagati, quelle ristrette in uno, questi distratti, postone il capo in mezzo et esso drappo parte di sopra, parte di sotto per ricoprirlo avanti et dietro, radoppiato et disteso, s'adombrasse in esso la sua divina effigie.

Ma della convenevolezza⁽³⁰⁾ della Sindone sacra nella sepoltura di Christo et della possibilità dell'effigie, o sia per miracolo da Dio onnipotente o per opra di natura impressavi, tanto per hora basti quanto s'è detto, passando noi all'altra parte più difficile, ch'è di confermare, con quelle prove che si possono in questo genere, l'identità del velo di cui si tratta con quello che quelle sacratissime membra avvolse dopo morte. Il che in tre maniere si prova: cioè dalla simiglianza dell'effigie et lineamenti ivi rappresentati, che con le medaglie et pitture antiche et con l'histoire sacre et profane mirabilmente si confanno; da i segni et miracoli; et finalmente dall'autorità et approvazione⁽³¹⁾ della Chiesa santa. Et per cominciar⁽³²⁾ dal primo, Niceforo Calisto antichissimo scrittor greco nel primo libro suo al capitolo⁽³³⁾ XL describe l'effigie di Christo Signore nostro nel seguente modo. «Fu egli di volto nobile et vivace, di statura di corpo alta otto palmi, di capelli partecipanti del color dell'oro non affatto spessi, ma pieghevoli alquanto al crespo, di ciglia nere non affatto arcate; da gl'occhi suoi fiammeggianti⁽³⁴⁾ sfavillava gratia mirabile, il naso era longo, i peli della barba biondi, non troppo dimessi; portava la zaz-

(28) St.: fusse.

(29) St.: quanto oltre.

(30) St.: convenevolezza.

(31) St.: approvazione.

(32) St.: cominciare.

(33) St.: capo.

(34) St.: fiammeggianti.

zara⁽³⁵⁾ assai longa, non ci havendo mai alcuno adoperato⁽³⁶⁾ il ferro o postovi la mano eccetto la Madre nell'età fanciulesca; il collo suo fu pieghevole all'in giù, se ben d'altra parte rilevato⁽³⁷⁾; la faccia hebbe di color di formento non tonda né acuta, ma a simiglianza della Madre chinevole alquanto verso il basso, moderatamente rosseggiante, mostrandone gravità et prudenza, con singolare benignità et natura placabile et non pon-to⁽³⁸⁾ iraconda. Fu finalmente simile in tutto alla sua divina et immacolata Madre»⁽³⁹⁾. Al cui testimonio si accorda similmente quello che nell'epistola sua scrisse Lentulo al senato romano, ragionando di Christo come segue: «È apparso in questi tempi un huomo d'eccellente virtù nominato Giesù, detto dalle genti profeta et da i discepoli suoi figliuol di Dio, huomo che risuscita i morti et guarisce ogni male. È di statura spettabile, di mediocre procerità; il cui volto è venerabile, et che induce i risguardanti insieme a temerlo et amarlo. Ha i capelli del color delle nocciuoie ben mature, e distesi sino a gl'orecchi, ma d'indi a basso torti et crespi, tendenti alquanto al color celeste, che sparsi et ventillanti da gl'huomeri hanno del risplendente, portando alla maniera de i Nazareni sul giogo della testa diritta scriminatura; con fronte piana et serena, con faccia senza macchia e in niuna parte rugosa, resa venusta da moderato rossore, et di naso e di bocca senza alcun difetto o reprehentione⁽⁴⁰⁾. Porta barba assai folta et senza tondere, dell'istesso colore de' capelli⁽⁴¹⁾, non longa ma in mezo biforcuta. È l'aspetto suo semplice e maturo, con occhi risplendenti e di color tendenti⁽⁴²⁾ al verde. È nelle riprehentioni terribile, nell'ammonitioni dolce et amabile; allegro in faccia, servata la gravità, il qual mai si vide ridere et piangere⁽⁴³⁾ ben spesso, e nella statura del corpo finalmente si ben composto, che con le mani et braccia diritte ha in tutte le parti una mirabile et all'occhio dilettevole proportione. Nel suo ragionare grave et modesto, et è finalmente tra i figliuoli de gl'huomini specioso»⁽⁴⁴⁾. I quali segni et lineamenti con tanto concorso et simiglianza all'effigie⁽⁴⁵⁾ che si vede nella Sindone santa, già cento trentacinque anni di nostra notitia, senza apparenza di mutazione adombrata, mirabilmente (quanto si può da cadavere imprimere) corrispondendo; non vi essendo ragione efficace od autorità in contrario, dovrebbero ogni nube di dubio della verità d'essa Sindone dalle menti

(35) St.: zazzera.

(36) St.: adoprato.

(37) St.: rilevato.

(38) St.: punto.

(39) NICEPHORUS CALLISTUS, *Historia ecclesiastica*, I,40. Nell'originale di Niceforo, però, l'altezza di Gesù è quantificata in sette palmi, non otto. Niceforo fu un monaco e storico bizantino e scrisse la sua *Storia* intorno al 1320.

(40) St.: reprehensione.

(41) St.: capegli.

(42) St.: tendente.

(43) St.: piagnere.

(44) La lettera di Publio Lentulo, che si presenta come inviata da un predecessore di Pilato, è uno scritto risalente al XIII-XIV secolo. Nonostante Lorenzo Valla la considerasse un falso, godette di larga fama. Cfr. M. ERBETTA, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, III. *Lettere e apocalissi*, Casale 1969, pp. 137-138.

(45) St.: effigie.

humane dileguare. Al che, oltre il comune consenso della Chiesa santa, s'aggiunge⁽⁴⁶⁾ il testimonio di Sisto quarto già sommo pontefice et theologo consumatissimo, il quale nel libro suo del corpo et sangue di nostro Signore approva in essa vedersi la divina effigie del Salvatore, tinta del suo pretiosissimo sangue⁽⁴⁷⁾.

Ma perché delle cose divine quando a Dio piace manifestarle veri et dimostrativi⁽⁴⁸⁾ segni sono i miracoli – così detti perché meraviglia a gl'huomini reccando⁽⁴⁹⁾, da principio dipendono sopra naturale, quale è il voler dell'onnipotente Iddio – per maggior chiarezza et come per maggior sigillo⁽⁵⁰⁾ della verità ho qui voluto soggiungerne alcuni, fedelmente recitati dal Pingone, parte antichi et approvati per tavole et scritture pubbliche della Santa Capella di Chiamberì⁽⁵¹⁾, parte nuovi et di cui molti sono ricordevoli dell'età nostra, havendo con i propri occhi vedutigli et stati presenti al fatto.

Incominciando⁽⁵²⁾ dunque per ordine de' tempi dell'anno MCCCCLIII, una dama illustrissima greca nomata Anna da Carni – detta così, come si stima, dal nome d'una terra della Grecia, o pure della Fenicia vicina al Monte Libano, o forse venuta da Borgogna, nella qual provincia fiorisce ancor una famiglia molto illustre di quel nome – dopo la presa di Costantinopoli fatta da Maometto tiranno di Turchi, con la quale fece il barbaro crudele mozzar il capo di⁽⁵³⁾ Constantino ultimo imperatore d'Oriente⁽⁵⁴⁾, fuggendo per mare l'ira del tiranno che voleva scacciar da quelle parti tutti i christiani, navigò con molto tesoro⁽⁵⁵⁾ et con grande famiglia in Italia, per passarsene in Francia. La quale, passate l'Alpi et arrivata a Chiamberì, fu da Lodovico duca di Savoia et da Anna di Lusignani della reggia⁽⁵⁶⁾ stirpe di Cipro sua moglie splendidamente et caramente accolta⁽⁵⁷⁾.

Ma come avviene, che l'esteriore apparenza di ricchezze è sovente a' tristi esca et hamo di furti et di rubaria, alletati alcuni ladri dalla fama et opinione dell'apportato tesoro, nell'oscura notte aperti alcuni scrigni dalla greca gente poco custoditi, fra molti

(46) St.: s'aggiunge.

(47) Il trattato di Sisto IV, intitolato *De sanguine Christi*, fu scritto nel 1462, quando ancora Francesco della Rovere non era papa, e venne pubblicato soltanto dopo la sua elezione, nel 1471. Bucci si riferisce a questo breve passaggio: «Consimilis etiam ratio adduci posset de Sudario in quo Christi corpus fuit circumvolutum, cum fuit e cruce depositum, quod est apud duces Sabaudie magna cum devotione custoditum, quodque est Christi sanguine rubricatum».

(48) St.: dimostrativi.

(49) St.: recando.

(50) St.: per sigillo.

(51) La Sainte-Chapelle del castello di Chambéry, la cui costruzione ed erezione a collegiata fu approvata da Paolo II il 21 aprile 1467, per lunghi periodi era stata il luogo di conservazione della Sindone fino al suo trasferimento a Torino.

(52) St.: incominciando.

(53) St.: a.

(54) Il sultano Maometto II conquistò Costantinopoli il 29 maggio 1453. Pare che per volere del sultano la testa dell'imperatore Costantino XI Paleologo sia stata mozzata, imbalsamata e mostrata come trofeo di vittoria.

(55) St.: thesoro.

(56) St.: regia.

(57) La storia, che non corrisponde a verità, è ripresa da PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), p. 17.

arnesi et altre cose di preggio⁽⁵⁸⁾ che essi involarono fu una cassetta dorata, nella quale era la sacra Sindone riposta. Onde avvenne che, dividendo fra loro la preda, venutoli nelle mani il panno di sotilissimi fili tessuto et con molta cirimonia⁽⁵⁹⁾ custodito, mentre s'adopravano di partirselo fra due⁽⁶⁰⁾ ugualmente, a colui che per ciò fare le forbici teneva se le torsero in modo le mani et il collo che rimase da quelle attratto, et in atto d'insensatezza et di stupore. L'altro, poichè di ritenerselo intero et di venderlo proposto s'era, et che perciò studiosamente lavandolo si affaticava di levarvi le macchie del sangue et l'effigie impressavi, non pure non puote cancellarle mai, ma sempre le rese più chiare e più apparenti, sinché, abbagliato da i raggi et splendor di quelle, rimase finalmente cieco. Intanto essendosi per tutta la città a suon di trombe fatto severissimo bando che gravissimo supplicio a chi celasse i ladri et premio grande a chi li rivelasse proponeva, agiongendo, in nome d'essa dama, che a chiunque rendesse il velo nella dorata cassa rachiuso havrebbe perdonato et fattoli gratia del restante della preda, riconoscitisi i miseri del fallo loro et a pentimento venuti, reso con religioso voto il furto, racquistarono subito con stupore d'ogn'uno la pristina sanità. Laonde, in un istesso tempo da i seguiti miracoli nacque ne i precipi et nel popolo una maravigliosa devotione, et nella dama incredibile allegrezza d'haver recuperato un mobile sì caro, accendendosi perciò nell'animo della duchessa intenso desiderio d'haverne dalla dama, che parente sua era, gratioso dono. Ma, avuto di cotale richiesta sua cortese et iscusabile rifiuto, restossene con tal desiderio sino al giorno della partenza dalla città. Nella quale, incaminatisi fuori dalla porta molti somieri che le robbe d'essa portavano, quello a cui la sacra et ricca soma fu imposta né per percosse né per qual si fosse arte usata perché seguisse gli altri si puote indurre ad uscir delle porte della città. Il che dalla pia donna a miracolo et a voler divino ché cotale pretiosa reliquia in essa et appresso detti precipi rimanesse attribuito, fu cagione ch'ella finalmente si disponesse di compiacerli, facendone loro libera donatione che poi nottossi nelle pubbliche tavole et memorie d'essa città, sotto l'anno et giorno antedetto⁽⁶¹⁾.

Ma per venire a più freschi miracoli, et di cui molti ancor viventi render possono amplissima testimonianza: nell'anno 1532, il giorno quarto di dicembre intorno la mezza notte, all'improvviso da occulta cagione fu la Santa Capella del castello di Chiamberi, nella quale stava la Sindone sacra, da gravissimo et pericolosissimo incendio assalita. Alla quale spaventevol nuova levatosi incontanente da letto Francesco Lamberti, all'hora consigliere del duca⁽⁶²⁾, et seco condotti due frati di san Francesco et un fabro, passando eglino con stupore de i risguardanti per mezzo dell'altissime fiamme senza alcun danno, ruppero gli infocati scrigni et serrature che il sacro velo chiudevano, et esso, che liquefatta di già la cassetta d'argento ond'era chiuso era esposto alle ingiurie del fuoco, trassero et senza offesa di quella parte nella quale era espressa la veneranda effigie del Salvatore salvo riportarono. Si videro con tuttociò da i lati alcuni segni

(58) St.: pregio.

(59) St.: cerimonia.

(60) St.: duo.

(61) L'episodio del furto della Sindone e dei miracoli che ne seguirono è tratto da P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), pp. 18-19. In verità la Sindone fu ceduta a Ludovico di Savoia, dietro compenso, in concomitanza con alcune transazioni descritte da G. M. ZACCONE, *Le investiture feudali nei domini del duca di Savoia a favore di Marguerite de Charny contessa de la Roche (1453-1455)*, in «Sindon», XXXIV (1985), pp. 21-41.

(62) Il suo vero nome era Philibert de Lambert.

d'incendio, i quali si dee piamente credere che in memoria di tanto miracolo restassero espressi alla posterità⁽⁶³⁾. Il qual avvenimento, come che in edificazione di fede et di pietà convertir si dovesse, fu nientedimeno da coloro che non meno s'affaticano d'oscurare la verità di fatti che dal dritto sentimento torcere il vero senso delle Scritture sacre, come arso falsamente divulgato⁽⁶⁴⁾. Dal qual rumor commosso, Clemente settimo sommo pontefice commesse l'inquisizione d'esso al cardinale Gorevodo all'ora legato apostolico: il quale dopoi haver essa Sindone diligentemente visitata, et vistala venerabile et illesa, fatta di tutto fedel relatione al sommo pontefice, fu cagione che di novo da esso et dal sacro collegio de' cardinali si confermassero tutte le indulgenze a quella per l'adietro da' sommi pontefici concesse⁽⁶⁵⁾.

L'anno seguente che fu 1533, nella città predetta di Chiamberì una vergine d'esso luogo, bella di faccia et appariscente, per nome Fusina chiamata, di molt'anni nelle mani, braccia et piedi attratta et impedita, dopo longhi et compassionevoli rammarichi, ch'ella di continuo mandava al Cielo, venutoli⁽⁶⁶⁾ finalmente a cuore la santa Sindone, fattasi con grande fiducia portare sopra il luogo sacro, non sì tosto hebbe compito il priego et voto suo al sangue pretioso di Christo in essa sparso, che mosse i piedi et le braccia; et racquistato il vigore dell'assiderate membra, senz'altrui aita ritornossene a casa, ove visse molti anni sana et libera, accompagnata in matrimonio et con frutti di figliuolanza. Il che, non molti giorni passati, è stato a me da gravi personaggi che la conobbero largamente confermato⁽⁶⁷⁾.

Nell'anno 1534, nel mese d'aprile, un giovinetto sbarbato chiamato per nome Pietro di Remiglii, salito sopra un cavallo sfrenato, et da alcune giumente che avanti passavano furiosamente incitato al corso, da un'altissimo e trabochevole ponte – posto sopra un fiume non meno per rapido corso che per profonde voragini d'acqua pericoloso – a basso precipitato, a' prieghi dell'infelice padre, che in quel ponto supplichevole ricorro hebbe alla santa Sindone, morto il cavallo miracolosamente salvossi⁽⁶⁸⁾.

Il seguente anno MDXXXV, il quarto giorno di maggio, mostrandosi al solito la Sindone sacra fuori delle porte di Chiamberì, fra le turbe ivi da i confini in gran numero raccolti erano alcuni huomini di mediocre fortuna malamente trattati da i demonii; i quali, nello spegare che di essa si fece, riguardando eglino quella con occhi spaventevoli et conturbati, enfiatili in un momento i duri colli et in strane maniere distortigli, s'udirono esclamare: «Ecco la deità, andiamcene». Dal qual tempo rimasero per l'avvenire liberi, et lodarono e ringratiarono Iddio⁽⁶⁹⁾.

L'anno 1553, nel mese di novembre, a' tempi d'Henrico secondo christianissimo

(63) Il racconto dell'incendio dipende da P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), p. 22.

(64) Alcuni protestanti, fra i quali Calvino, sostennero infatti che la Sindone era andata bruciata nell'incendio, per poi essere rimpiazzata da una copia.

(65) L'atto di ricognizione del cardinal Louis de Gorrevod è edito da U. CHEVALIER, *Autour des origines du suaire de Lirey*, Paris 1903, doc. O.

(66) St.: venutole.

(67) Il miracolo della fanciulla Fusina è narrato, in endecasillabi faleci, da P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), p. 31.

(68) *Ivi*, pp. 31-32.

(69) *Ivi*, p. 32.

re di Francia, essendo stato il detto santissimo Sudario per le guerre trasferto⁽⁷⁰⁾ nella città di Vercelli, occupata all'ora essa città con stratagemma da' Francesi, andando a ruba ogni cosa et posto a sacco il palaggio del duca con perdita grandissima d'arnesi, gioie, tapezzarie et altre cose di grandissimo prezzo⁽⁷¹⁾, et specialmente d'un corno di monoceronte detto volgarmente unicorno⁽⁷²⁾: Carlo Cosseo signore di Brisacco, all'ora luogotenente di sua maestà christianissima, condotto al luogo sacro della Sindone et da alcuni capitani inanimato ad impadronirsi di sì eccellente reliquia, che in una cassa d'argento si serbava, parte da riverenza che si deve da' christiani alle cose sacre, parte da una insolita perturbatione vista ne i soldati, astenne da quella le mani già licentiate alla preda, lasciando a questi nostri serenissimi precncipi questo via più d'ogn'altro ricco et desiderevole tesoro⁽⁷³⁾.

Alle quai cose, et a molte altre che a queste aggionger si potrebbero⁽⁷⁴⁾, non lasciarò per fine di apponere un altro simile avvenimento occorso pochi anni sono nella presente città di Torino⁽⁷⁵⁾. L'anno dunque MDLXXXI un giovanetto di Savoia, condotto fanciullo in queste parti, il quale, sì come ei disse doppoi, chiamossi Battista di bassa gente nato, et di età d'anni dodeci o circa, cadde all'improvviso in una infermità, onde se gli attrasse et come in un groppo annodossigli talmente la lingua, che né parlare, né mandare giù il cibo senz'aiuto delle dita era bastevole, et solo con cenni et urla a guisa di⁽⁷⁶⁾ fiera i suoi bisogni esprimeva. Il quale, stato già cinque anni mutolo et mendico conosciuto da tutta la città, essendo gionto all'età d'anni dieceotto, parte per pietà, parte anco per alcuni serviggi ch'egli con molta diligenza et non senza lode d'ingegno faceva, era dal Pingone nutrito in villa. Avvenne, alcun tempo dopoi, che il fu duca Emanuel Filiberto di sempre gloriosa memoria fece nella città di Torino a suon di trombe pubblicare in un determinato giorno lo spiegamento del santissimo Sudario, esortando il popolo a prepararsi interiormente alla partecipazione delle molte indulgenze concesse in tali occorrenze da' sommi pontefici. Per la qual cosa i due pietosi padre e madre di famiglia, chiamato nella città il garzone, parte con parole, che egli molto bene intendeva, parte con cenni, gli persuasero che devotamente confidasse et voto con essi⁽⁷⁷⁾ facesse a Dio et alla santa Sindone per la restituzione della favella et per la ricuperatione della

(70) St.: trasferito.

(71) St.: pregio.

(72) Di questo corno di unicorno, che si dice avesse l'altezza di un uomo, parla anche PHILBERTUS PINGONIUS, *Augusta Taurinorum*, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, Taurini 1577, p. 81: «Carolus Cosseus Brissacus Taurino movens, Vercellas ex insperato advenit, proditam civitatem populatur, Ducis preciosam suppellectilem exportat, et gemmas immensi pretii, atque inter caetera monocerotis cornu prodigiosae magnitudinis».

(73) In questo racconto si attribuisce a Charles de Cossé conte di Brissac l'aver voluto risparsiare la Sindone dal sacco della città; altri resoconti invece parlano di un tentativo di furto da parte dei francesi sventato dai savoiarda o scampato grazie ad un miracolo operato dalla reliquia. Si veda G. FERRARIS, *La S. Sindone salvata a Vercelli*, in *Atti del I convegno regionale del Centro Internazionale di Sindonologia*, a cura della Reale Confraternita del SS. Sudario, Torino 1960, pp. 11-57.

(74) St.: potrebbero.

(75) St.: Torino.

(76) St.: de.

(77) St.: loro.

sanità; aggioggendovi l'esempio di una giovane di Borgogna stata similmente della lingua impedita, che alcuni anni avanti nella città di Chiambèri con simil voto era miracolosamente risanata. Credette il garzone, e mostrò tenerezza et pietà, divotamente trovandosi allo spiegamento della Santa Sindone pubblicamente fatto. Il qual, dopo due mesi e mezzo, il giorno de i 27 di novembre del predetto anno 1581 nell'aprir delle porte della città di gran mattino comparve nella casa del padrone non più mutolo né attratto dalla lingua, ma con grande meraviglia spedito e bene et distintamente parlante. Che poi condotto avanti a i padroni, con le ginocchia a terra et con gl'occhi rivolti al cielo con molto affetto ringratiò Dio et la Sindone Santa, affermando che dopo il voto fatto, con promessa di digiunare certi giorni in tutto il rimanente di sua vita, la prima notte nella quale cominciò ad eseguire il promesso digiuno, da profondo sonno risvegliato si trovò snodata la lingua, con alcuna effusione di sangue; onde dal letto levatosi, et con acqua pura risciacquata la bocca, pronunciò il nome di Giesù Christo et seguitò doppi nel liberamente favellare⁽⁷⁸⁾.

A questi recitati miracoli, che piacque a Dio nella città di Chiambèri in virtù della Sindone santa dimostrare, quantunque fuori del proposito d'essa, ho non dimeno opportuna occasione giudicato d'un altro soggiogervi; il quale, et per l'eccellenza del santissimo sacramento dell'altare, al quale appartiene, et per l'evidenza che contiene in sé, merita d'essere per edificazione de' fedeli in tutte le parti del mondo manifestato, essendo stato sin' hora quasi sepolto fra l'angusto spatio di questa augusta città. Giace alle radici dell'Alpi, che la Francia partono dall'Itaglia, Susa città antichissima et sede già di Marchesato; alle cui spalle, fra una picciola valletta soprasta un castello detto Iissiglie, di sito alquanto rillevato et come chiusa del passaggio che suol farsi dal Delfinato in Italia. Il quale, come che limitrofo fosse, per alcuna contesa nata fra i vicini popoli di Delfinato, Savoia, e Piemonte, per occasione d'alcuni mercanti, che con le robbe loro ivi furono per forza ritenuti, fu per vendetta da' soldati piemontesi posto a sacco. Andando dunque ogni cosa a ruba, un soldato, entrato nel sacrario della chiesa, diè di piglio ad una custodia d'argento nella qual era riposta la santissima eucaristia; et quella in un fascio di varie robbe avvolgendo, et con forti corde stringendola, caricò il tutto sopra un sommiere che per la dritta strada pervenne a Torino. Ove non si tosto fu, per la porta che drittamente a quel camino risponde, entrato nella città, che senza fermarsi, giunto incontro al tempio di S. Silvestro che siede in capo della piazza⁽⁷⁹⁾, gitossi a terra sciogliendosi subito da se stesso il fascio, et sollevandosi la custodia in alto col santissimo sacramento dell'altare tutto cinto di raggi, et in guisa di nuovo sole risplendente. Il che, visto fra molti da un sacerdote, che Bartolomeo Coccone chiamavasi, diedene a monsignor Lodovico Romagnano all' hora vescovo incontanente avviso. Il quale, udendo ciò tutta via da altri sopra vegnenti confermarsi, accompagnato dal clero et con la croce avanti al detto luogo pervenuto, vista la verità del miracolo, inginocchiatosi, cadde subito la custodia a terra, rimanendo in aria l'hostia santa di meraviglioso splendore circondata. Per la qual cosa, mandato subito a torre per un sacerdote un calice sacro, et quello in mano preso, si vidd' ella con l'assistenza del popolo discendere in esso; che poi, con grandissima veneratione et stupore de i riguardanti portata nella chiesa cattedrale, su l'altare grande si ripose, fabricandovi poco appresso

(78) La storia è tratta da P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), pp. 33-34, dove però è datata 1578, non 1581.

(79) La chiesa di S. Silvestro sorgeva nello stesso punto in cui oggi si trova la chiesa del S. Spirito.

un ricchissimo tabernacolo, che vi stette sempre, sin che da Dominico della Rovere cardinale di San Clemente s'erse a San Giovanni Battista il nuovo domo, non meno nobile per la materia che lodevole per l'architettura. Nel luogo, poi, ove il miracolo apparve, fu da i pii cittadini che vi si trovarono drizzato un nuovo tempio, ornato di marmi, et istituitavi una divotissima compagnia del santissimo sacramento, santificando in oltre il giovedì che segue la festa comune di quello per pecugliare memoria del fatto, et quella con solenne processione sempre per l'avvenire celebrando. Et quantunque a fare indubitata fede di tal successo bastar dovesse la testimonianza ampiissima di tutto un popolo, scritta et notata subito ne gl'atti pubblici – la quale, se altrimenti fosse, sarebbe stata col tempo come favolosa riprovata – giontevi in oltre le circostanze del luogo particolare, dell'anno, mese, giorno et hora, specificante l'anno 1453, il giorno sesto di giugno a hore vinti, giontivi i nomi del sacerdote et del vescovo, non lasciarò però per maggior evidenza di confermarlo con particolari testimonii. Vididi io già molti anni sono – in un grande et vecchio libro latino delle croniche universali del mondo appresso il fu illustrissimo Gio. Francesco Cosca conte d'Arignano – notato di quel tempo da huomo grave il fatto predetto, se ben in lettere alquanto smarrite per l'antichità. Ma se ciò non basta, insieme con la tradutione havuta di mano in mano, considerata in oltre la purità et candidezza di quel secolo nel quale in queste parti non erano ancora sparsi i velenosi semi delle rinovate heresie, bastino a tor ogni scrupolo dalle menti dieci particolari testimonii di quei tempi, notati nominatamente nelle pubbliche et antiche scritture della città; et d'aver il miracolo veduto, resero all'hora a perpetua memoria del fatto publica testimonianza. Furono questi parte cittadini nobili, parte abitanti et popolani, descritti nel modo che segue: Petrino⁽⁸⁰⁾ di Gorzano, Pierino di Aerio⁽⁸¹⁾, Gasparino⁽⁸²⁾ Burio, Martino Bellenda, Giorgio Gastaldo, Michel Murii, Gioanni Falconino, Bonifacio di Cassano, Bartolomeo Carranino et Antonio Marceri Milanese⁽⁸³⁾. Dalla cui mirabilità et evidenza fatto gl'anni passati chiaro monsignor Hieronimo della Rovere, arcivescovo della presente città et hora illustrissimo cardinale, per rinovare in edificazione del popolo sì pia memoria fece nella facciata esteriore del detto tempio in tre quadri al vivo dipingere da una parte l'atto del sacrileggio, col motto sopra: *Deus impias manus admittit ut maiori miraculo potentiam suam confirmet*; et nel mezzo il manifestazione della custodia, che rotto ogni ritegno si soleva in alto con il rimanente del miracolo, et con l'iscrizione: *Qui coelum terram pugillo continet latere nihil patitur*; et dall'altro lato il riponimento del santissimo sacramento nel tabernacolo dell'altare del domo col seguente elogio: *Qui pro nobis obtulit semetipsum delicias habet esse cum filiis⁽⁸⁴⁾ hominum*; et per freggio di sotto, il motto tale: *A Domino factum est istud, et est mirabile coram oculis nostris⁽⁸⁵⁾*.

(80) St.: Pierino.

(81) St.: d'Aerio.

(82) St.: Gasparino.

(83) Su questo, e sulle tradizioni discordanti quanto ai nomi dei testimoni, si vedano F. COGNASSO, *La tradizione storica del miracolo di Torino del 1453*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LI (1953), pp. 157-164, e R. SAVARINO, *Documenti e fonti storiche sul miracolo e la chiesa del Corpus Domini*, in *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, a cura di R. Savarino - L. Tamburini - G. Dardanello, Torino 2004, pp. 17-35.

(84) Ms.: filis.

(85) L'oratorio di Matteo Sanmicheli, terminato nel 1529 ed abbattuto nel 1609, è raffigu-

E – per conchiuder homai quello che de’ miracolosi avvenimenti nelle due città metropolitane di questi stati quasi in un istesso tempo occorsi habbiamo detto, quelli altamente come conviene estimando, et dando loro ragionevole significato – parmi che si possa veramente dire esser eglino dall’altissima divina Provvidenza non senza gran misterio ad instrutione nostra proceduti. La qual – antivedendo eternamente le perniciose zinzanie et heresie che da particular luogo d’essi stati, quasi da impurissima sentina d’errori, con molto danno del christianesimo alcuni anni dopo sorgerebbono, sì come sono il dispreggio del santissimo sacramento dell’altare et l’abbominatione delle sacre immagini – volle col mezo de i narrati miracoli della santissima eucaristia et della Sindone sacra, poco meno che in un istesso tempo nelle due città predette, quasi antemurali mostrati, prevenire⁽⁸⁶⁾ la desseminatione di quelli, et con sopra naturali testimonii cotali impietà et errori evidentemente convincere, et anticipatamente riprovare.

Ma havendo noi di già alcuna cosa tocco del tempo et del modo onde dalle parti d’Oriente venne in poter de i precncipi di Savoia quel sacro velo, per maggior chiarezza del fatto alcune cose soggiungeremo dell’amistà et parentado che i detti precncipi hebbero già con i passati re di Cipro e di Gerusalemme. Nella famiglia, dunque, et gente splendidissima Lusignana, fu già, come per l’istorie di Cipri et di Savoia s’intende, non solo molt’anni il regno di dett’isola posta nel mare Pamfilio detto volgarmente il golfo di Satelia⁽⁸⁷⁾, ma anco quello d’Armenia et di Gerusalemme. Con la quale, come con l’altre reggie et imperiali famiglie di christianità, ebbero i precncipi di Savoia strettissimo parentado, havendo Giovanni ultimo re di quel sangue maritato Anna sua sorella con Lodovico Duca di Savoia l’anno 1432, et alcun tempo appresso, per la ricevuta sodisfattione di tale affinità, con nuovo replicato matrimonio congiunta Chiarlotta sua unica figliuola et herede del regno con Lodovico figliuolo di Lodovico suo genero.

Onde ne’ i posterì suoi, morto Giovanni, vennero per legitima sucessione le ragioni di esso regno, ché gl’anni passati diedero occasione d’un nobile tentativo al fu duca Emanuele Filiberto padre di Carlo, moderno duca et signor nostro. La qual attione, come che indi prendere argomento si possa d’eccellente pietà e di prudenza singolare di quel saggio e valoso precncipe, ho stimato degna d’essere ad eterna lode sua et ad essemplio de’ posterì in questo luogo come di passaggio commemorata. L’anno dunque 1569, havendo Selymo tiranno de’ Turchi a’ consigli di Mustafà Bassà et di altri⁽⁸⁸⁾ suoi fermato di voler con l’occasione dell’incendio, quell’istesso anno nella città di Venetia⁽⁸⁹⁾ infelicamente avvenuto, prender l’opportunità d’assalire il regno di Cipro⁽⁹⁰⁾; et essendo

rato in una tavola del *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, II, ed. a cura di L. Firpo, Torino 2000, tav. I,22. Sulla tavola del *Theatrum* non sono però riportate le iscrizioni latine, fatta eccezione per quella del fregio; figurano tutte, invece, su due incisioni del XVII secolo riprodotte e commentate in *Diana trionfatrice: arte di corte nel Piemonte del Seicento*, a cura di M. Di Macco, G. Romano, Torino 1989, pp. 63-64, in A. PEYROT, *Torino nei secoli*, Torino 1965, p. 268, e in *Il miracolo di Torino. Feste e apparati nei secoli per celebrare la devozione della città per il miracolo eucaristico del 1453*, a cura dell’Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2003, tavv. 14-15. Per la storia di quest’oratorio vedi anche L. TAMBURINI, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino 2002², pp. 20-24.

(86) Ms.: pervenire.

(87) Oggi golfo di Adalia.

(88) St.: d’alcuni altri.

(89) St.: Vinegia.

(90) St.: Cipri.

egli all'incontro da Maemet⁽⁹¹⁾ Bassà suo genero dissuasato per l'obbligo del giuramento col quale havea alla signoria di Venetia⁽⁹²⁾ di fresco assicurata la pace, gli venne in pensiero di voler con barbara astutia torsi questo scrupolo dalla mente⁽⁹³⁾. Per la qual cosa cercando egli, come coloro sogliono che vogliono dipartirsi dall'amico, occasione di guerra, et di questo trattando con Giovanni Miches, hebreo portoghese suo famigliare ch'egli havea fatto poco avanti duca di Naxo, isola dell'arcipelago, et che pratico era de gl'affari de i precncipi christiani, fulli da Miches proposto il duca di Savoia come quello a cui per giuste ragioni et pretensioni il regno appartenesse, dandogli il cuore di trattar seco et di far sì che o col pagamento di buona somma di danari cederebbeli le ragioni et pretensioni sue, ovvero ricorerrebbe a lui per aiuto d'essere nello stato restituito, con obbligo di riconoscimento et di tributo ogn'anno, onde honorata occasione a lui s'aprirebbe di usurparsi sotto colore di giustizia il dominio di detto regno⁽⁹⁴⁾. Il che havendo approvato Selimo, fu dal Miches scritto in corte dell'imperatore et fatto al duca proporre i due partiti: il qual, dopo diligente consultatione, nonostante il parere d'alcuni suoi consiglieri a cui piaceva la proposta, volse non dimeno rifiutarla, et fu la ragione del rifiuto tale: non esser giusto, diceva, che per causa sua, se bene honesta et utile, un precncipe barbaro et nimico potentissimo della santa fede venisse a turbar la pace del christianesimo movendo guerra a quella republica a lui tanto in amicitia congiunta, nel cui aiuto giusta cosa era che per causa di religione si comovesse tutta la republica christiana correndo rischio di gran strage, rovina et preda di fedeli solita di farsi qualunque volta si movesse⁽⁹⁵⁾ armata nemica per qual si voglia occasione. Con la quale risposta il saggio et bon precncipe, antepoendo la pietà e l'honesto all'utile, lasciò alla forza et alla perfidia del tiranno l'usurpatione di quell'isola, che per forza d'armi con inaudita crudeltà fu quell'istesso anno soggiogata.

Ma per tornar al modo col quale si può probabilmente congetturare che sì antica et veneranda reliquia di mano in mano a questi precncipi venisse, dico che essendo l'isola et regno di Cipro frontiera della Soria et della Giudea, et havendo in oltre i re di Cipri signoreggiato in Gerusalemme, sì come i re passati con gli essempli di Constantino et di Heraclito imperatori si adopraron di raccorrer quasi spirituale tesoro le reliquie di Christo et de i santi suoi, così essi, constretti finalmente d'abbandonare il regno della terra santa, le reliquie in vari luoghi adunate quasi nobilissimi trofei fra loro partendosi con essi in Italia passarono. Nel cui numero, pretiosissima e venerabilissima essendo la sacra Sindone serbata (come creder si dee) da Iosepho o da Nicodemo dopo la resurrettione di Christo, quasi pegno et memoria d'un tanto maestro, et dopo la morte d'essi in altri pii discepoli et christiani successivamente venuta et diligentemente custodita, ragionevol cosa è che nelle mani de i re di Gerusalemme o di Cipro venisse, et che nella fugga d'essi o d'altri precncipi christiani finalmente fosse in Italia nel modo che detto habbiamo trapportata, sì come ampissima fede fassi per

(91) St.: Mehemet.

(92) St.: Vinetia.

(93) Il disastroso incendio dell'arsenale di Venezia, divampato il 13 e 14 settembre 1569, fu sfruttato dal sultano Selim II e dal suo generale Lala Mustafa Paşa come occasione propizia per assalire Cipro, volendo approfittare degli ingenti danni subiti dalla flotta veneziana. Sokollu Mehmed Paşa era il gran visir del sultano.

(94) João Miquez duca di Nasso, marrano portoghese, era a capo del partito favorevole alla guerra contro i Veneziani.

(95) St.: move.



l'istrumento publico della donazione fatta l'anno 1453⁽⁹⁶⁾.

Resta hora per fine di questo nostro ragionamento alcuna cosa soggiungere del culto et veneratione che verso questa sacratissima reliquia mostrarono alcuni pontefici, regi et altri prencipi, et d'alcuni loro memorabili peregrinaggi per essa piamente fatti, incominciando adunque da Lodovico, il quale fu il primo prencipe alle cui mani essa pervenne. Questi, lieto di sì grande acquistato tesoro, l'anno 1453 fece batter monete d'oro et d'argento con l'effigie del sacro velo da una parte, sostenuto dall'angelo, et al rovescio la sua propria immagine⁽⁹⁷⁾.

Il duca Amedeo ottavo di quel nome, che per la santità della sua vita fu detto beato, quantunque di corpo debile et poco sano passò non dimeno più volte l'Alpi a piedi in abito dimesso, per visitare la Sindone sacra, accompagnato con pari pietà da Yolante di Francia sua amatissima⁽⁹⁸⁾ consorte.

Carlo primo di quel nome, duca di Savoia, seguendo i pii vestigi del fu duca Lodovico suo avolo, nell'anno 1487 in segno di riverenza et di culto particolare verso questa santa reliquia fe' battere nuove monete con l'effigie d'essa da una parte et con l'iscrizione *Sancta Sindon Xpi 1487*, et dall'altra l'effigie propria col motto *Car. D. Sab. March. in Ital*⁽⁹⁹⁾.

Sisto quarto della Rovere già sommo pontefice – la cui santa e veneranda memoria, non meno di fatti e di virtù che di nome è⁽¹⁰⁰⁾ hora con tanta gloria rinnovata da Sisto quinto pontefice massimo dell'istesso ordine sacro di san Francesco – nell'anno 1480,

(96) Ms.: 1452. L'oscillazione di queste due date, che si ripropone anche in altri scritti di autori diversi, è dovuta alla riproposizione di un errore di stampa contenuto nell'opera sulla Sindone scritta dal Pingone, il quale in un'occasione scrisse 1452 in luogo del corretto 1453.

(97) Le monete sono riprodotte da P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), p. 19.

(98) St.: amantissima.

(99) Immagine in P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), p. 20.

(100) Ms.: nome et.

per una bolla sua recitata in un'altra di Giulio secondo, di nuovo con illustre testimonio confermò quello che scritto havea nel libro del corpo et sangue di Christo Signor nostro, cioè esser quella la santa Sindone et vedersi la vera effigie et sangue di Christo nostro Signore.

Filippo duca di Savoia et Claudia di Bertagna⁽¹⁰¹⁾ sua moglie ebbero in grandissima venerazione la detta Sindone santa, et diedero verso essa segni di pio et religioso animo. Filiberto figliuolo di Filippo, accompagnato in matrimonio con Margaritta d'Austria figliuola di Massimigliano primo imperatore et sorella di Filippo re delle Spagne, tratti da simile devotione diedero l'anno 1503 occasione al re, loro fratello cognato, di far il viaggio di Savoia, con principal desiderio et voto di visitar essa Sindone, ricevendo essi il detto re con grande magnificenza.

Claudia di Bertagna, moglie già di Filippo et madre di Filiberto et di Carlo secondo, principessa di esemplar santità, ritiratasi a vita spirituale et privata nella Rocca di Baugé serbò ivi longamente la detta Sindone, sin tanto che per la sopravvenuta morte di Filiberto, pervenuto Carlo secondo suo figliuolo allo stato, a' prieghi suoi et del popolo di Chiamberì l'anno 1506 si contentò di restituirlo.

Giulio secondo della Rovere, in quello istesso tempo informato del preggio di questa sacratissima reliquia, permesse a quelli di Chiamberì che nella Santa Capella si celebrassero l'hore canoniche et i divini officii, concedendoli in oltre il quarto giorno di maggio per festa particolare d'essa Sindone sacra⁽¹⁰²⁾, nella quale si mostrasse pubblicamente dalle mura di Chiamberì verso gl'ameni e spaciosi prati della Vernetta⁽¹⁰³⁾.

Francesco primo re di Francia, figliuolo di Lodovica di Savoia, nel fatto d'armi di Marignano l'anno secondo del suo regno et di Christo Signor nostro 1516, a di 15 di giugno, nel maggior pericolo et ardore della battaglia, ricordatosi della santissima Sindone drizzò ad essa religioso voto, onde subito cominciò a declinar dalla sua parte la vittoria, che poi da esso fu compitamente ottenuta rompendo valorosamente i Svizzeri⁽¹⁰⁴⁾. Per la qual cosa, ritornato in Francia l'istesso anno venne da Lione a Chamberì a' suoi piedi, accompagnato da venti cavaglieri tutti a guisa di pellegrini vestiti di tela d'argento, et ornati di quelle conchiglie di mare che nel colaro de i cavaglieri dell'ordine di San Michele sogliono esser per freggio⁽¹⁰⁵⁾ intessute; et ivi pagò il voto et ringraziò Dio et la Sindone⁽¹⁰⁶⁾ santa, essendo con grande apparato ricevuto da Carlo secondo duca di Savoia suo zio.

Il medemo Carlo duca di Savoia l'anno 1522, doppo l'esser per Dio gratia salvatosi da una crudelissima peste, che quell'anno aspramente afflisse la città sua di Torino et li stati di Piemonte, con pia intentione di visitare la Sindone santa si mosse da Torino a piedi, passando l'Alpi accompagnato da dodeci cavaglieri, l'uno de i quali fu Lelio della Rovere, padre di Hieronimo di presente cardinale.

(101) St.: Brettagna.

(102) Bolla del 1506 che Bucci legge nell'edizione di P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), pp. 49-64; pubblicata in P. SAVIO, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, Torino 1957, pp. 232-245.

(103) St.: Verneta.

(104) In verità la battaglia di Marignano si svolse il 13 e 14 settembre 1515.

(105) Ms.: esser per freggio essere.

(106) Ms.: Dio la Sindone.

Emanuel⁽¹⁰⁷⁾ Filiberto figliuolo di Carlo, dopo la pace et restituzione ne gli stati suoi sollicitato dal senato et popolo di Chiambèri, fece da Vercelli riportare essa Sindone nella città predetta l'anno 1562⁽¹⁰⁸⁾; et l'istesso duca, immittando i suoi predecessori Lodovico et Carlo primo, fece la terza volta batter monete d'oro et d'argento con l'effigie della Sindone santa da un lato, e dall'altro la sua istessa⁽¹⁰⁹⁾.

Con felice incontro di quel nome honoratissimo di Carlo – il quale sì per la gloriosa memoria di Carlo quinto imperatore, come anco per quella che sì dolcemente risuona negl'orecchi de i popoli di Piemonte et di Savoia di Carlo secondo, avolo paterno del presente duca, hor rinovata in Carlo Emanuel nipote, ottimo et amabilissimo prencipe – Carlo Borromeo cardinale di Santa Prassede, di memoria sempre santa et veneranda, o fosse per voto fatto nella crudel peste di Milano, nella quale egli con singolar pietà et costanza perseverò sempre sino al fine spogliandosi di tutte le sue facultà per sovenimento di poveri, visitandoli et amministrandogli di continuo, non ostante la contagione, i santissimi sacramenti; o vero fosse per particolar devotione nata dopoi, ellesse di visitare piamente la Santa Sindone a piedi, ovunque ella si fosse. Il che, inteso dal duca Emanuel Filiberto, per meno disaggio di quel santo prelato fece con grande compagnia, et con molta veneratione et cerimonia, trasferirla da Chiambèri a Torino; ove prima che giungesse⁽¹¹⁰⁾, portata sin presso del palazzo⁽¹¹¹⁾ di Lucente, due miglia sopra la città, ove la sua Altezza ne i gran caldi stava rittirata, andatale essa, con grande compagnia all'incontro, accompagnolla sempre con grande devotione a piedi et a capo scoperto et a i caldi raggi del sole esposto, sino dentro della città, alla capella del palaggio; incontrata molto avanti dal clero, con torchi et con grandissimo concorso et frequenza di popolo. Poco appresso, nell'anno 1578, il giorno sesto d'ottobre⁽¹¹²⁾ giunse esso cardinale da Milano, venuto a piedi in habito dimesso, accompagnato da sedeci pii et religiosi huomini, spendendo tutto il tempo del viaggio in orationi, digiuni et pie meditationi, con tanta edificatione de i prencipi della corte et del popolo, quanta potesse esser magiore. Il giorno seguente si mostrò publicamente, con l'assistenza sua et del medemo duca et del cardinale Guido Ferreri, di monsignore Ottavio Santa Croce nontio apostolico, di Hieronimo della Rovere arcivescovo di Torino, di Hippolito de Rossi vescovo di Pavia, ambi hora cardinali, di Giosepho Parpaglia arcivescovo di Tarantasa, di Lodovico Grimaldo vescovo di Venza, di Giò Francesco Bonhomi vescovo di Vercelli, di Cesare Promi vescovo di Avosta⁽¹¹³⁾, e finalmente di Giò Maria Tapparelli vescovo di Saluzzo, oltre il numero del popolo stimato più di vintimilla persone. Et come sovente avviene, che gl'huomini di vita esemplare specchiandosi in essi la moltitudine accendano gl'altrui animi ad immitargli, così, divulgatasi la nuova del devoto peregrinaggio di quel bon cardinale, si mossero poi da molte parti d'Italia molte pie et illustri persone per lo medesimo fine, perseverando sino al presente le genti in tal culto et devotione, con molto frutto dell'anime loro et con intrinseca consolatione di spirito.

(107) St.: Emanuele.

(108) In verità la Sindone tornò a Chambéry nel 1561.

(109) Immagine in P. PINGONIUS, *Sindon evangelica*, cit. (v. nota 3), p. 23.

(110) St.: giugnesse.

(111) St.: palagio.

(112) In verità era il 9 ottobre.

(113) St.: Agosta.